ANNO 3. Torino, Venerdì 14 Giugno 1850. Numero 161

# L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. | Anno |
|---|---|---|---|
| Torino, lire nuove | 11 | 21 | 40 |
| Franco di posta nello Stato | 13 | 24 | 44 |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 | 50 |

Per un sol numero : paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.

Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.

Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.

Non si darà corso alle lettere non affrancate.

Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Non essendosi nella tornata del 5 corrente esaurito l'ordine del giorno, sarà la medesima continuata il 14 prossimo, alle ore otto pomeridiane.

*Pel Consiglio d'Amministrazione*
Avv. G. Realis.

## TORINO 13 GIUGNO

### UNA NUOVA AMNISTIA DELL'AUSTRIA

Da alcuni giorni corre voce e nella Lombardia e nel Piemonte che pel giorno 18 agosto p. v. nel quale l'imperatore d'Austria compisce il suo ventesimo anno, dovrà promulgarsi una nuova amnistia. Le condizioni di quest'atto di grazia sovrana, sarebbero generose come al solito; il rientrare negl' I. R. Stati entro un brevissimo termine sarebbe obbligatorio, sotto la minaccia del sequestro di tutti i beni presenti e futuri del renitente, ed ove occorra anche della confisca. Quelli poi che dopo questa novella prova della cesarea clemenza chiedessero l'emigrazione, verranno sottoposti ad una tassa del 30 0/0 delle loro sostanze mobili ed immobili.

Sebbene le nostre corrispondenze tanto da Vienna, quanto da Milano tacciano su questo proposito, non siamo lontani dal supporre che Francesco Giuseppe intenda rallegrare i suoi sudditi con un'amnistia di simil genere. L'Austria non è mai stata generosa, e se taluno dei membri della Casa d'Hapsbourg ebbe qualche velleità di cuor nobile, venne soffocata fra le spire dell'onnipossente burocrazia. Ognuno ricorda infatti come dopo la morte di Francesco I, il successore Ferdinando nel 1835 dichiarasse di voler graziare tutti i condannati politici del suo impero; ciò nulla meno glitaliani rimasero per *un anno intiero* dopo l'ottenuta grazia nell'orribile carcere dello Spielberg, e non ne uscirono che per essere *deportati* in America. — Invano all'epoca dell'incoronazione a Milano, cioè nel 1838, fu proclamata uffizialmente un'amnistia innanzi all'altare della verità stessa; Pachta e Torresani seppero trovar modo di dare alle parole imperiali una interpretazione per la quale rimanevano esclusi e Porro e Confalonieri e molti altri. Essi così facendo obbedivano agli ordini dell'arciduca Luigi, del benemerito vice-rè Ranieri e del principe di Metternich, che seppero paralizzare la volontà di Ferdinando e le buone intenzioni di Kolowrath e Pilgram. Si deve ad un semplice accidente se quegli infelici gettati sulle coste americane rividero dopo 17 anni il paese natio.

Il vecchio padre del conte Federigo Confalonieri ammalava pericolosamente, onde la sua famiglia porgeva istanza al trono perchè fosse dato al figlio di abbracciare prima della morte l'ottuagenario genitore. *Come*, disse Ferdinando, *Confalonieri non è già a Milano? ma io gli ho perdonato.* E siccome venivagli osservato che il suo perdono non avea prodotto altro che la mutazione del carcere nella deportazione, così irato (pover'uomo!) ordinò che tutti potessero ripatriare.

Così è accaduto dell'amnistia del 1848. Fu accordato a coloro che non volevano rientrare il diritto di chiedere l'emigrazione; ma il diritto di chiedere, non corrisponde all'obbligo di accordare: quel che avevamo preveduto è successo; l'Austria che voleva tenere gli assenti a sua disposizione, sotto infiniti pretesti rifiutò di annuire alla loro domanda di scioglimento dalla cittadinanza imperiale ed ora porrà questi infelici fra la dura alternativa di mettersi di nuovo sotto il benefico influsso del perpetuo stato di assedio, o di mendicare una vita stentata. Se l'imperatore Francesco Giuseppe intende nel suo giorno natalizio propiziarsi in questo modo i beneficii della Provvidenza e riconciliarsi cogli italiani, tanto varrebbe tacere, e non mentire parole generose al cospetto di CHI non può essere ingannato.

Il *Corriere Italiano* di Vienna, troverà, ne siamo certi, amplissime laudi anche per un atto concepito in questi termini: non ha egli forse encomiato il prestito dri 120 milioni, l'amministrazione del conte Montecuccoli, e la convenzione colla Toscana?

## DELLA NUOVA LEGGE

### PER L'ORDINAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE

Nella seduta del 12 di questo mese fu distribuita nel Senato del Regno la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di nuova legge per la Guardia nazionale stato presentato dal Ministro dell' Interno il 9 dello scorso marzo. Il lavoro della Commissione rivela il più severo studio ed attenta disamina della legge e delle condizioni dell'organizzazione della milizia cittadina, perchè corrisponda allo scopo che si propose il legislatore nell'istituirla ed alla missione affidatale dallo Statuto. Nulla infatti in uno stato retto a governo costituzionale merita maggior sollecitudine e considerazione della Guardia nazionale, palladio della libertà e vigile guardiano dell'ordine pubblico.

La prima difficoltà che si presenta a chi debbe fissare le norme per l'ordinamento della Guardia nazionale è la sua composizione stessa. Se dovessimo seguire i dettami del senso comune ed i consigli della pubblica ragione, si eviterebbe ogni difficoltà statuendo che tutti i cittadini, i quali non incorsero in pene infamanti o nella perdita de' diritti civili o politici, debbano farne parte, senza distinzione alcuna fra censiti e non censiti, fra proprietari ed operai, fra capitalisti e commercianti.

Questo principio, come più semplice ed universale, sarebbe pure consentaneo allo spirito dei tempi e corrispondente ai doveri di ogni cittadino. Perocchè il servizio della milizia cittadina non si debbe riputar come un onero, la cui esenzione si abbia per un benefizio, ma come l'esercizio di un diritto non meno che l'adempimento di un dovere, dal quale non si può venir esonerato od escluso, senza perdere della dignità personale, e, direi quasi, un de' più nobili ornamenti del cittadino.

Sia che noi volgiamo il pensiero all'ufficio della Guardia Nazionale, o che ci appoggiamo al principio di solidarietà che modera il civile consorzio, evidentemente risulta essere ingiusto il sistema d'esclusione che prevalse ovunque, e pel quale si fece della Guardia Nazionale una milizia di censiti. Se precipuo scopo di tale istituzione è la tutela della libertà costituzionale, della tranquillità pubblica, chi mai potrà ragionevolmente affermare che una classe di cittadini più che l'altra v'abbia interesse a questo? Pur troppo è noto, nè vogliamo tacerlo, che fra noi v'ha tuttavia una fazione avversa alle franchigie costituzionali, ma dessa è sì piccola e conta sì pochi e screditati addetti, che non può ispirare timore, nè indebolire la massima che abbiamo stabilita.

Ad ogni cittadino, qualunque sia l'arte o la professione che esercita, o la sua posizione sociale, debbe importare che l'ordine non venga turbato o minacciato, perchè non v'ha chi ignori essere la quiete pubblica quella che tiene saldo il credito, primo elemento della prosperità della nazione. Coloro i quali vorrebbono fosse prefisso un censo pel servizio della guardia nazionale, possono esser a ciò mossi da sentimenti generosi e di commiserazione verso l'operaio, ma mirano certo ad un risultato utile o commendevole. Alcuni domandano una *guardia censita*, perchè a parer loro a' proprietari soltanto, a' doviziosi debbe premere che sia conservata la tranquillità, quasi che i non possidenti avessero nulla a perdere, anzi avessero a guadagnare negli sconvolgimenti sociali. Ma se immediata conseguenza delle sommosse è lo scemamento del credito e la perdita della confidenza pubblica, chi non s'avvede che l'operaio principalmente ne soffre, perchè allo indebolimento del credito succede il rallentarsi della produzione, la mancanza della vendita, e la paralisi del commercio e dell'industria? Se dunque all'operaio onesto e laborioso debbe stare a cuore all'ordine pubblico quanto al banchiere ed al proprietario, per qual ragione lo escluderete dal diritto di vegliare a tutela dell'ordine ed a difesa della libertà?

Il Governo debbe studiarsi di elevare la dignità dei cittadini, non di abbassarla, perchè dall'uomo che perde ogni sentimento di sè ed invilisce il proprio carattere invano si pretende amor di patria od affetto alle istituzioni nazionali.

Queste, che pur sono potenti verità, non sembrano aver guidato il Ministro dell'Interno nell'estendere la nuova legge, poichè anzichè allargare il limite stabilito dalla legge provvisoria del 4 marzo 1848, lo restrinse, stabilendo in principio che i censiti soltanto debbono far parte della Guardia Nazionale. Esso ha dichiarato che si appigliò a siffatto partito per questo solo che era necessario esonerare dai pesi inerenti al servizio della Guardia Nazionale coloro che mal potrebbero sopportarli. Noi crediamo alla sincerità di questa dichiarazione, ma, se egli ebbe in mente di fare un benefizio, dovea riflettere che più opportuno e convenevole sarebbe stato di prescrivere che tutti i cittadini, esclusi gl'indegni, dovessero essere inscritti nei ruoli della milizia, autorizzando però i consigli comunali ad esonerare dal servizio coloro a cui, per la poco fiorente lor condizione, il servizio riuscirebbe di grave danno.

La Commissione s'avvide quanto fosse esclusivo ed illiberale il sistema proposto dal Ministero, epperò senza dipartirsi dalla base del censo, si studiò di comprendere nel servizio tutti quei cittadini, come gli impiegati presso le amministrazioni, i negozi ed i banchi, i quali, benchè godano d'uno stipendio fisso da renderli più agiati che nol sono tanti altri paganti censo, ne sarebbero tuttavia esclusi, secondo il progetto del Ministero.

« Studio principale della vostra Commissione, scrive il relatore cav. Giacinto Collegno, è stato quello di fare scomparire dalla legge questa diversità fra due classi di cittadini i quali interessati egualmente all'ordine pubblico, sono in egual dovere di contribuire al suo mantenimento. Essa ha creduto che il primo mezzo di chiamare egualmente al servizio tutti coloro che vi possono concorrere fosse il considerare come indizio di agiatezza anche la pigione di casa o di terra che paga il cittadino non soggetto a tributi, e adottando per il censo le cifre proposte dal Ministero a seconda delle località, essa ha cercato di fissare l'ammontare della pigione che potesse corrispondere a quelle cifre. Dopo lunghe e mature discussioni la vostra Commissione si è determinata ad ammettere come cifra della pigione che costituirebbe per chi la paga l'obbligo di far parte della Guardia Nazionale in servizio ordinario, una somma decupla di quella dei varii censi voluti dal progetto ministeriale: così nelle località che comprendono sino a 500 anime di popolazione, e nelle quali sono obbligati al servizio ordinario coloro che pagano un censo di lire 3, sarebbero pure obbligati al servizio coloro che pagano una pigione annua di L. 30; nelle località ove il censo richiesto è di 5, la pigione voluta sarebbe di L. 50, e così di seguito. Solo nelle città principali ove il valore locativo delle case è, relativamente, di molto superiore al prezzo degli oggetti di consumo abituale, la Commissione vorrebbe portare alla somma di lire 300 annue la pigione corrispondente al censo di L. 20. Di più si è aggiunta una categoria a quelle già indicate nella legge come comprese nel servizio ordinario, non ostante l'insufficienza relativa del censo o della pigione; e sarebbe quella degli impiegati di pubblici stabilimenti o dei commessi di case commer-

civili o industriali i quali abbiano uno stipendio non minore di L. 1000.

« Conseguenza di queste determinazioni sarebbe l'ammettere nel servizio di riserva non solo coloro che pagano censo minore, ma ben anche tutti coloro che pagano pigione minore di quella stabilita pel luogo di loro residenza; cosicchè la Guardia nazionale sarebbe composta di tutti coloro che pagano censo non solo, ma di coloro pure che pagano una pigione annua qualunque di casa o di terra. »

Determinate in tal guisa le condizioni per l'ammessione al servizio, rimane a definire l'età in cui lo si dee prestare. Il progetto ministeriale lo stabiliva dai 21 ai 55 anni, dando però facoltà ai giovani che abbiano compiuti 18 anni di farsi inscrivere nella milizia. La Commissione invece non reputa prudente di concedere tale dispensa d'età, e restrinse il tempo del servizio dai 20 anni compiti ai 50. Nel mentre lodiamo la Commissione di aver esclusi dal servizio quegli che compieronno i 50 anni, non dobbiam tacere che le ragioni addotte per la non ammessione al servizio dei giovani giunti all'età di 18 anni ne paiono alquanto futili: perchè se è vero che pei giovani agiati quella è l'età dei severi studi, e pei poveri quella del tirocinio nelle arti e mestieri, non ne deriva però che si debba loro interdire un servizio pel quale si offrono di loro spontanea volontà. Il giovane che brama addestrarsi al maneggio dell'armi non trovi mai ostacoli da alcuna parte, perchè forse non sono molto lontani quei giorni in cui la patria avrà di nuovo bisogno delle braccia di tutti i suoi generosi figli per ritentare la sorte dell'armi contro coloro che cospirano a danno delle nostre libertà ed indipendenza.

E qui ne sia permesso di esprimere il dispiacere e la maraviglia che provammo nel vedere la Commissione, la quale diede prova di molto senno e buone intenzioni, distruggere, con una modificazione all'art. 30 del progetto ministeriale, alcune delle più belle speranze che si riponevano nella milizia cittadina.

La legge del 4 marzo 1848 concedeva facoltà al Governo di autorizzare la formazione di squadroni di cavalleria o di compagnie ausiliarie d'armi speciali; il nuovo progetto ministeriale tace intorno a questa disposizione, e la Commissione d'un tratto propone che la Guardia nazionale non possa esser formata che di fanteria. Se non conoscessimo il carattere schietto e franco dei membri della Commissione, avremmo motivo di sospettare che siffatta disposizione copra qualche mistero, e sia stata proposta nell'intento di non lasciare di troppo agguerrirsi e rinforzarsi la Guardia nazionale.

Ma tale non può essere il proponimento de' Colli, de' Bava, de' Giacinto Collegno, de' Pollone, ecc. Essi temerono di offendere, mantenendo la disposizione della legge del 4 marzo, il principio d'uguaglianza, che debb'essere primo fondamento della milizia cittadina, e non avvertirono che non si manca all'uguaglianza, dove tutto si compie per ispontanea volontà de' militi, e dove la diversità dell'arma non accorda diversità di grado, o privilegio di sorta. La Commissione è in tempo di riparare a questo errore, e vogliamo sperare che si affretterà tanto più di farlo per questa considerazione che persistendo nella sua opinione si seminerebbe il mal contento, e si farebbero nascere rancori e sospetti.

La nuova legge è alquanto più severa della attuale e giustamente. Chi riflette allo stato in cui trovasi la Guardia Nazionale nella maggior parte dei comuni, chi sente le lagnanze che tuttodì si muovano contro la trascuranza che si mette nel far gli esercizi, l'irregolarità nel servizio, e conosce gli impedimenti che sorgono contro la sua organizzazione per l'apatia degli uni ed il mal volere degli altri, come ne porge doloroso esempio la città di Genova, dee applaudire a tutte quelle misure che tendono ad introdurre una severa disciplina ed a diffondere l'istruzione nella milizia.

---

## LA MARINA SARDA

La *Concordia* è troppo corriva nel proclamare gli strepitosi suoi trionfi. Non ci siamo quindi meravigliati leggendo nel num. 133, sulla *Marineria militare* il racconto del modo col quale l'Opinione *combattuta a più riprese, si tacesse, e fosse quindi astretta a domandar soccorso al buon confratello il* Risorgimento, *onde rialzare le sorti della battaglia*.

Prima di tutto ne piace il dire che realmente non ci siamo mai accorti di essere entrati in lizza colla *Concordia*; imperocchè nel nostro art. 118 non abbiam fatto altra cosa che invitarla a proporre per Ministro della Marina quell'uomo sorprendente, che, secondo il linguaggio da essa tenuto nel num. 97, teneva orgogliosamente in petto. Se in seguito le abbiamo lasciato il piacere dell'ultima parola, si è perchè probabilmente ne' susseguenti suoi scritti non seppimo rinvenire cosa alcuna che meritasse l'onore di una seria discussione. Le declamazioni vaghe, incerte, che non conducono mai ad alcun risultato positivo, le abbandoniamo volontieri a chi ne desidera il monopolio. Egli è per questo motivo, e seguendo un tal sentiero, che ci siamo trovati se non in tutto, certamente in molte cose pienamente d'accordo col *Risorgimento*; si ebbimo *un pensiero comune ed uno scopo identico*, quello di riorganizzare fortemente la Marina Sarda, *una solidarietà d'avvenire* nella speranza di vedere adempiuti i nostri voti.

La *Concordia* è forse dolente di questa consonanza di desiderii? Ne avrebbe forse per suo conto uno differente? Imitando la condotta politica dei repubblicani vorrebbe per avventura disorganizzare gli eserciti di terra e di mare per ricomporne uno secondo le idealità mistiche del gran pontefice dell'idea?

Non oggi soltanto, ma da lungo tempo facimo la nostra professione di fede politica. — Cooperare per quanto sta in noi allo sviluppo progressivo delle istituzioni liberali; ecco il nostro scopo. — Egli è perciò che aborrendo dalla sterilità delle opposizioni sistematiche, fummo sempre di parere che convenisse di accettare il buono e l'utile da qualunque parte giungesse. Che importa a noi se le proposizioni di saggie riforme nella Marina provengono dal *Risorgimento*? Altra domanda non abbiamo stimata necessaria, che quella sulla loro utilità, senza indagarne la fede di nascita. Faccia altrettanto la *Concordia*, e invece di perdersi in supposizioni per lo meno oziose, concreti le sue idee, consulti gli uomini tecnici emetta un concetto, dica insomma qualche cosa di positivo, e il pubblico vedrà con qual fondamento abbia potuto vantarsi di *aver condotta e vinta la questione* in nostro confronto.

Ma dappoichè siamo entrati in questo argomento, vogliamo aggiungere qualche osservazione che stimiamo indispensabile nell'imminente prorogazione della Camera. Allorquando s'intraprendeva nei giornali la disamina dell'organizzazione della marina, alcuni articoli semi ufficiali del *Risorgimento* ci avevano messa in cuore la lusinga che qualche cosa si sarebbe fatto dal Governo per esaudire i voti della pubblica opinione. Ora la sessione parlamentare tocca il suo fine, e il Ministro della Guerra e Marina non ha peranco presentato il suo bilancio. Questa singolare condotta ne getta il grave dubbio che vogliansi lasciare le cose come sono. Ma il Ministro ha desso misurato le conseguenze di questa sua inazione? Nella darsena di Genova esiste un materiale marittimo di circa 20 milioni, frutto di trent'anni di lavoro, ebbene, questo materiale deperisce ogni giorno, e minaccia un'intiera rovina. I dettagli da noi forniti sono abbastanza precisi, nè poterono in modo alcuno essere smentiti dal Governo. Noi proponiamo al Ministero un dilemma assai semplice; vuole o non vuole una marina militare? se la vuole si occupi almeno di organizzare ciò che esiste, se non la vuole, ne sopprima il *bugdet*, ed a risparmio di spese ulteriori, affondi il naviglio che ancor gli rimane. Ci si è fatto supporre che in alto si ritenga inutile una marineria da guerra, perchè abbiamo quella dell'Inghilterra che ne protegge. Non vi può essere in politica un calcolo più sbagliato. La neutralità disarmata è vera schiavitù, e chi non vede quanto sia più ambita un'amicizia che offre qualche corrispettivo, di quello che un'alleanza soltanto onerosa. La storia delle nostre relazioni coll'Inghilterra non è altro che l'offerta di un'armata per parte del Piemonte, e l'assegno di un sussidio onde mantenerla per parte del gabinetto della Gran Bretagna. Così fu fatto all'epoca della guerra di successione, e al tempo di Canning durante la prima guerra della Repubblica Francese.

Ma se noi non abbiamo nulla ad offrire, se non possiamo nemmeno opporsi alla squadra napolitana, od a quella dell'Austria, con qual diritto pretenderemo che l'Inghilterra sostenga tutto il carico della nostra difesa?

---

Da Alessandria ci giunge la seguente lettera, che porge novella prova delle arti indegne a cui ricorrono certi ministri del Santuario, per ingrossare le loro rendite e mantenere la superstizione nel popolo.

*Alessandria, il 10 giugno 1850.*

Eccovi un fatterello accaduto qui ieri, e che voi potete contare ai vostri lettori per loro edificazione. Due parole di preambolo sono necessarie:

Dopo un lungo ed accanito processo, pieno di scandalosi episodii, un certo Don Amandola, parroco di Santa Lucia, era finalmente riuscito, mesi sono, a far cacciare i frati Serviti della chiesa di San Stefano, che questi occupavano, ed a reintegrare nella medesima la parrocchia. Tutti i mezzi possibili, palesi ed occulti, furono usati da una parte e dall'altra per riescire nell'intento; la vittoria restò al parroco. Ma costui, non contento di cambiare una piccola ed oscura chiesuola in un'ampia e magnifica, voleva ancora impadronirsi, a nome della parrocchia, di un bel simulacro rappresentante la Madonna dei Sette Dolori. Questa Madonna, di esclusiva proprietà dei frati, conta un'ampia e proficua clientela di affigliati che, sotto il nome di Fratelli della Dottrina, pagano tutti gli anni una certa somma, e ne hanno in compenso una coroncina nell'atto dell'investitura, e messe, novene, indulgenze ed altre spirituali lautezze per tutta la loro vita, ed anche dopo morte.

Al povero parroco stava troppo sul cuore, non già la perdita della Madonna, di cui poco gl'importava (e lo dimostrò col fatto), ma la perdita di molte migliaia di lire che rendeva alla chiesa. Condannato dall'autorità a restituire la Madonna ai frati, desolato di vedersi chiudere un così bel battente della sua bottega, sentite che bel tiro giuocò contro i Serviti questo prete evangelico.

Mediante un clausola gesuitica da lui introdotta furbamente nell'istromento di transazione coi frati, questi avevano obbligo di trasferire senza pompa e furtivamente il simulacro della Madonna da San Stefano alla loro chiesa novella. Il vicario, di buon accordo col parroco, non si vergognò d'approvare tale clausola, ed i frati, che non videro il tranello, di buono o mal animo acconsentirono.

Ma mentre attivamente attendevano al ristauro della nuova chiesa per la più pronta traslazione della Madonna, il caro Don Amandola faceva furtivamente fabbricare da due intagliatori in legno qui residenti un simulacro affatto somigliante al primo. Così, appena partita la prima Madonna egli ne aveva in serbo una seconda, e le rendite della bottega erano salve; ma questa volta ha fatto il conto senza l'oste.

Veramente quando penso allo scompiglio ed allo scisma che si sarebbe introdotto nella clientela dei bigotti quando non avessero più saputo quale delle due Madonne fosse la vera, a quale dovessero portare i loro voti ed i loro danari, trovo che il parroco è dotato di buon coraggio non indietreggiando davanti a siffatta considerazione. D'altronde è indiscreto il sig. Parroco; egli usufrutta già da molti anni un altro simulacro di Madonna, e due per una chiesa sola mi paiono troppi. Quest'altra Madonna, che dicesi molto miracolosa, è la Madonna della Cintura. Gli ascritti alla sua dottrina pagano annualmente un tanto, e ne ricavano, oltre le solite abbondantissime indulgenze, una cintura di cuoio che, portata attraverso la vita sulla pelle, guarisce da molti mali ed è maravigliosamente efficace contro le tentazioni della carne.

L'indegnazione destata nel popolo dalla clausola impudente e gesuitica surriferita, fece aprir gli occhi all'autorità locale, la quale a scanso di guai ordinò che la traslazione si facesse in modo solenne e con pompa. Il giorno fissato era ieri, dalle 6 alle 7 pomeridiane. Si ebbe il buon pensiero d'invitare la Guardia Nazionale, e fu ventura grande. Senza di lei non temo di asserirvi che si sarebbe sparso del sangue, ed in abbondanza.

Giunta la comitiva delle Confraternite, Dottrine, Fraterie, Clero, ecc., alla porta di San Stefano, la trova chiusa e barrata internamente come se si avesse avuto in pensiero di premunirsi da una masnada di ladri. L'onda immensa di popolo accalcata sulla piazza cominciava ad agitarsi e ad impazientarsi; voci d'imprecazione sorgevano contro il parroco, e buon per lui che era fuggito altrove; in breve l'ira cresce a dismisura e si comincia a dar colpi contro la porta.

Una parte della folla irrompe nella porta del cortile della chiesa, e vede là in un ignobile corridoio in terra il simulacro della Madonna e di Cristo, che il popolo era avvezzo con tanta pompa e devozione

per trasferire processionalmente. Fu un momento terribile quello, e la Guardia Nazionale era ancora in troppo piccol numero per potersi anche coi consigli opporre agli effetti dell'ira della moltitudine contro gli imprudenti che potevano provocarla. Fortunatamente soprarrivò altro drappello di Guardia Nazionale, e tranne qualche urto, e manata di pugni distribuita forse un po' troppo generosamente qua e là, non si ebbero vittime a compiangere. In un attimo fu atterrato l'alto e spesso muro elevato nella notte antecedente per ordine del parroco tra l'interno della chiesa e il corridoio dov'era la madonna. La moltitudine penetrò trionfante in chiesa, l'aperse a due battenti ed attraverso la breccia del muro restituì la Madonna sull'altare cantando ed esultando. Ruppe i chiavistelli che chiudevano l'uscio del campanile e suonò a festa le campane. L'interno della chiesa presentava uno spettacolo bizzarro ed unico. Uomini e donne correvano qua e là affaccendati accendendo in segno di festa candele, torchie, moccoli, che trovavano sugli altari od in sacrestia. Si ruppe, com'è facile immaginare, qualche banco, qualche arredo, ma fa maraviglia come il danno non sia stato maggiore. Con battimani e con viva sonori si rispose ad un vecchio, che nel bel mezzo della chiesa si pose ad arringare la moltitudine consigliandola a disprezzare ed odiare i cattivi preti ingolfati nei vizii e nell'avarizia, e che sono pietra di scandalo. Bisogna esserne stato testimonio per credere a tale scena.

Come Dio volle si calmarono alfine gli spiriti e non nacquero altri inconvenienti. La processione composta di tutte le confraternite e di quasi tutto il clero della nostra città si distese tranquillamente e maestosamente da S. Stefano alla non vicina chiesa di S. Giacomo, e grazie allo zelo della Guardia Nazionale finì giocondamente una giornata che pareva dover lasciarci le più funeste rimembranze.

Finiremo col domandare a Don Amandola se si sente ancora il coraggio di fare il parroco tra noi, ed al vescovo se avrà cuore di tollerarlo.

# STATI ESTERI

## FRANCIA

Parigi, 10 *giugno*. La *Corrispondenza* e la *Patrie* esaltano la buon'accoglienza fatta al presidente della Repubblica a S. Quentin, ove si recò per l'inaugurazione della strada ferrata, e per far la rassegna della guardia nazionale. Il vescovo ed il clero andarono ad incontrarlo alla stazione della strada ferrata. La rivista fu bella, il banchetto gioviale, il ballo splendido. Queste feste avran rasserenata la fronte di Luigi Napoleone alquanto sconcertato poi dibattimenti a cui diede luogo negli uffizi la legge per l'aumento della sua dotazione.

La discussione degli uffizi fu invero poco favorevole al progetto; 305 rappresentanti si dichiararono contrari e 226 favorevoli. Circa 40 membri della maggioranza si astennero dal recarsi negli uffizi per non esser costretti a manifestare la loro opinione. Essi non hanno il coraggio di combattere la legge, e non osano cozzare coll'opinione pubblica che le si è manifestata avversa. I fogli repubblicani menano vanto della vittoria ottenuta dal loro partito l'altr'ieri. Assolto l'*Evénement*, tolta ogni efficacia alla legge di deportazione, dichiarandola priva del carattere di retroattività che voleva darle il ministero, e combattuta negli uffizi la legge per la lista civile del presidente, ecco le buone avventure del partito repubblicano.

La *corrispondenza* riferisce che la commissione per la dotazione del presidente della Repubblica non conta *per ora* che 5 membri convinti della necessità di accrescere la lista civile presidenziale. Degli altri dieci, alcuni vorrebbero fosse mantenuto lo *Statu quo*, e gli altri inclinano a far prendere al progetto un carattere assai diverso da quello che il governo voleva dargli. A che alludano queste parole della *corrispondenza* si ricava dalla seguente nota pubblicata ieri dal *Constitutionnel*, ed alla quale i giornali dell'opposizione fanno oggi dei commenti poco onorevoli al presidente.

Ecco le parole del *Constitutionnel*: « Negli uffizi e nella Camera fu espressa un'opinione, la quale consisterebbe nel pagare i debiti presunti del presidente e rifiutare il credito domandato. *Noi siamo in grado d'affermare* che questa transazione non sarebbe *accettata* dal presidente della Repubblica ed a questo riguardo noi approviamo la risoluzione del capo dello Stato. »

La *Presse* estrae dal *Siècle* la lettera che il rappresentante Rigal gli diresse, riguardo alla conferenza che questi ebbe col presidente della Repubblica, cui sperava indurre a non firmare la legge elettorale. Il signor Rigal avendo osservato a Luigi Bonaparte che il suffragio ristretto avrebbe nociuto a lui stesso, perchè gli torrebbe appunto i sei milioni d'elettori che lo elevarono alla presidenza della Repubblica, a queste parole Luigi Bonaparte rispose: la legge promulgata ier mattina è speciale alla nomina dei rappresentanti. Il presidente della Repubblica sarà eletto in virtù della legge specialmente fatta dalla Costituente per questo caso particolare.

Da queste parole la *Presse* deduce che il presidente fu ingannato dal suo ministero, perchè la sua speranza è infondata, la legge della Costituente essendo stata fatta provvisoriamente per l'elezione del 10 dicembre 1848.

L'8 furono nominati sette membri della Commissione incaricata d'esaminare la legge del reclutamento dell'esercito. Furono eletti i generali Lamoricière, Bedeau, Changarnier, Baraguey ed Oudinot, l'ammiraglio Cécille e Thiers. Il rimanente della Commissione verrà nominata d'oggi. Credesi che il general Cavaignac verrà esso pure ammesso a parte della Commissione.

## AUSTRIA

Vienna, 8 *giugno*. La quistione germanica, l'attitudine della Prussia, e le intenzioni dello Czar formano il principale argomento dei giornali tedeschi. A questo proposito la *Presse* giornale ordinariamente ben informato, pubblica una lunga corrispondenza ove annuncia essersi tenuti in questi ultimi giorni parecchi consigli di ministri presieduti dall'imperatore. Sembra che il ministero sia fermamente deliberato di continuare nella politica adottata fin qui per la quistione germanica.

Quanto alle intenzioni attribuite allo Czar, dice la *Presse* ci lascia supporre facile una coalizione coll'Austria, Russia e Prussia contro l'Inghilterra. « Persone, dice il giornale sovra citato, che conoscono da vicino l'imperatore, assicurano non aver egli alcuna intenzione ostile contro la repubblica francese che fra poco si cangerà in monarchia senza bisogno d'intervento straniero, bensì voler egli tentare di mandar ad effetto il disegno di Napoleone di isolare compiutamente l'Inghilterra dal resto del continente. Ad ogni modo è chiaro che il gabinetto di Pietroborgo è assai meno indisposto contro la Francia che contro la Corte di Saint James ».

Qualunque sia il conto in cui merita di essere tenuta siffatta notizia, essa è annunciata anche dalla *Corrispondenza* stenografica in termini quasi eguali.

— Abbiamo più volte parlato della cessione delle Bocche di Cattaro che l'Austria pareva volesse fare, o fosse costretta a fare alla Russia, in compenso dei sussidii ricevuti nella guerra di Ungheria. Ora il *Corriere Italiano* organo di Bach mette fuori questa notizia colle seguenti parole:

Parecchi giornali riferiscono ripetutamente la notizia che l'Austria abbia l'intenzione di cedere alla Russia il porto di Cattaro, o che glielo abbia già ceduto, al qual fatto si connettono le più svariate conseguenze. A tenore della *Gazz. slav. merid.* la cosa sta nei seguenti termini: Gli è noto che il golfo di Cattaro, ad eccezione della città, appartenne a Cernagora fino dall'anno 1814, le cui spiagge vennero poscia occupate dall'Austria e così quasi tagliata intieramente la via per mare ai Cernagoresi. Cernagora reclamò ripetutamente e con forza, ma invano, la sua pristina possessione; in questi ultimi tempi però rinvenne nella Russia un potente patrocinatore, al quale dicesi essere anche riuscito di far valere presso il gabinetto austriaco le sue pretese e di muoverlo a cedere il possesso della costa di Cernagore. Dicesi ora che la Russia abbia pattuito in premio di quest'importante servigio la cessione d'una piazza di stazione per la sua flotta nel golfo di Cernagora, il che, com'è ben naturale, venne concesso con tutta prontezza. In cotal guisa almeno venne descritto da fonte autorevole il nesso del fatto; forse che il Governo troverà confacente di metterci al chiaro su di questo punto per mezzo de' suoi organi. Cosa certa si è frattanto che il malcontento e le tante insurrezioni degli abitanti delle Bocche di Cattaro, che dall'occupazione austriaca vennero staccati dai loro fratelli liberi della Cernagora, hanno per la maggior parte il loro fondamento nelle circostanze da noi qui sopra descritte. (*Wand*).

A provare qual danno abbia fatto al governo austriaco l'incorporazione del disciolto esercito magiaro, riportiamo una data del *Corriere Italiano*, incaricando gli altri giornali di smentirlo, come tentarono di smentir noi quando citavamo consimili fatti.

« Ai 2 di questo mese ebbe luogo nel villaggio Gilschwitz presso Troppau una rissa scandalosa e sanguinosa tra alcuni usseri, fra i quali c'erano molti honved arruolati ed alcuni figliuoli di quei contadini spalleggiati dai loro famigli. Molte e gravi lesioni vi si cagionarono da una parte e dall'altra. »

— La comunicazione dei telegrafi prussiani fa ora sì che i dispacci possono partire direttamente da Trieste per Breslavia e Berlino. Una notizia spedita telegraficamente da Trieste a mezzogiorno può comparire alla sera nei fogli di Berlino.

— Il governo austriaco fa niente pelle sue provincie italiane, ma pure si vuol dar sempre l'aria di fare. Per rispondere alle continue istanze, per calmare la impazienza mette fuori tuttodì promesse e notizie, poco badando se sarà costretto a smentirle l'indomani. Il *Bollettino italiano* per ismentire le voci che correvano sul loro ritorno senza aver nulla conchiuso, assicura che nessuno di loro riederà in patria prima di compiere l'ufficio che è loro imposto. Desidereremmo di sapere qual sia?

## GERMANIA

Una lettera di Kiel del 5 giugno, pubblicata dalla Gazzetta di Colonia annuncia che il governo danese dichiarò essere rotte le trattative di pace coi delegati dello Schleswig-Holstein. Essi dovevano abbandonare Copenhaguen immediatamente.

Nel giorno 4 a Friedrichsort era giunta la notizia che in vicinanza del porto di Kiel eransi veduti dei bastimenti da guerra danesi. Un vapore spedito a riconoscerli immediatamente recò la notizia che un vascello di linea, due fregate, una corvetta e tre vapori incrociavano in vicinanza di Bulck.

Il principe Alberto di Sassonia partirà a giorni per Schönbrünn. Tutti i giornali sono concordi nell'asserire che il colpo di stato fatto dal gabinetto di Sassonia sia stato inspirato dall'Austria. Le corrispondenze di Francoforte annunciano apertamente che da esso ne verrà vantaggio al partito prussiano.

## PRUSSIA

Berlino, 8 *giugno*. Il *Monitore Prussiano* d'oggi pubblica una nuova legge sulla stampa in 14 articoli che riferiamo in compendio.

L'amministrazione delle poste ha potere di rifiutare abbonamenti a certi giornali; sono conservate le disposizioni di regolamento di commercio sulle patenti di librai; i giornali mensili, o che si pubblicano a minori intervalli, eccettuati i fogli scientifici, vanno soggetti a cauzione; i giornali che vengono in luce più di tre volte alla settimana sono obbligati di fare un deposito di 5,000 talleri (18,000 fr.) nelle città di primo ordine 3,000 in quelle di secondo ordine 2,000, in quelle di terzo a mille, nelle altre i giornali che si pubblicano una o due volte la settimana prestano una cauzione minore. Sono sottoposti a coteste prescrizioni tanto gli editori che sono attualmente in corso, quanto gli estensori delle corrispondenze litografiche. Se il giornale viene condannato per tre volte la cauzione viene confiscata a profitto dello stato.

I giornali che si pubblicano fuori di Prussia possono essere proibiti. I delitti di stampa non sono di competenza dei giurì.

Il decreto che abbiamo riferito è preceduto da un rapporto al re sottoscritto da tutti i ministri. In esso si parla della insufficienza della legislazione attuale in materia di stampa, della necessità di provvedervi e si conchiude dicendo che la legge ora pubblicata è essenzialmente provvisoria e verrà sottoposta in seguito alla sanzione delle camere.

## TURCHIA

Una lettera di Costantinopoli, citata dal *Galignani*, ci annunzia che il signor Stratford Canning è riuscito ad ottenere dal governo turco lo stabilimento di Scutari (Scodra) come porto franco. Questa concessione non può a meno di riuscire importantissima per gl'interessi commerciali dell'Inghilterra.

## CUBA

Il *Corriere degli Stati Uniti* ci porge alcuni particolari sullo sbarco del generale Loopez nell'isola di Cuba:

« Il 18 maggio a due ore del mattino il piroscafo *Creole*, che trasportava il generale Loopez ed una forza di 500 uomini all'incirca, comparve dinanzi il piccolo porto di Cardenas, situato a distanza di 90 miglia dall'Avana. Questo punto non era custodito che da una compagnia di 60 uomini, che si trincierarono in una chiesa, e fecero prova di difendersi; ma dopo aver perduti tre uomini si arrese, e il generale Loopez rimase padrone della città. Sua prima cura fu di rompere le strade ferrate, che da parecchi punti mettono capo a Cardenas.

« Al 19, per tempo, questa notizia giunse a Matanzas, ove si trovavano 1500 soldati; 500 di costoro corsero immediatamente sopra Cardenas. Di lì a qualche ora la notizia giungeva all'Avana, donde si spiccava un altro corpo di 1000 uomini, metà per mare e metà per la strada ferrata; questi ultimi erano comandati dal conte Mirasol in persona.

« Nel tempo stesso, il territorio dell'isola, tutti gli isolotti contigui e le acque adiacenti erano dichiarati in istato di assedio e di blocco.

« All'ultimo momento, correa voce che la banda di Loopez era stata assalita e fatta a pezzi dalle truppe partite da Matanzas. Secondo altre voci (registrate dal *Sun*), il corpo di invasione giunto in poche ore a un effettivo di 2000 uomini, si avanzava sopra Matanzas colla speranza di espugnare quella città.

« Gli abitanti dell'Avana, il commercio specialmente, si affrettarono a porre le loro persone ed averi al servizio del governo, si presentarono, da quanto si dice, 18,300 uomini in istato di portar le armi per concorrere alla difesa del paese, e sino dal 19 a sera vi erano 6175 militi armati e incorporati.

« Tutta la squadra si trovava al sud dell'isola al momento dello sbarco; ha ricevuto ordine di recarsi immediatamente al Nord e negli stretti.

« Il giorno 16 si ricevette avviso all'Avana che un distaccamento del corpo di invasione si trovava raccolto all'isola delle Donne, sulla costa dell'Yucatan. Il generale Armero, comandante delle guardie marine, uomo di energia formidabile, partì subito a quella volta con tre bastimenti. Non si conoscono ancora esattamente i risultati della spedizione; ma alla partenza del l'*Ohio* il piroscafo *Pizarro* rientrava all'Avana con 150 prigionieri (altri vogliono 207), ciò che implica necessariamente una grave sconfitta per gl'invasori. L'opinione generale era che i prigionieri sarebbero fatti passar per le armi o, per lo meno, decimati nel corso della giornata stessa. Infatti il decreto promulgato il 10 dal generale Roncali presagisce terribili esecuzioni e non lascia sperare misericordia.

« Pare che il disegno di Loopez e de' suoi compagni fosse quello di sbarcare al tempo stesso sui diversi punti dell'isola. Laonde all'Avana si parlava di un corpo di 600 uomini che avrebbe preso terra a Sagua la Grande.

« Una dimostrazione, difficile a spiegarsi, ebbe luogo a Nuova-Yorck. Alcuni partigiani della spedizione percorsero preceduti dalla musica diverse vie della città per celebrare il trionfo del generale Loopez. È questo un mettere all'incanto la pelle dell'orso prima di averlo abbattuto. »

# STATI ITALIANI

## SICILIA

Palermo. Il signor Gudvilles, console d'Inghilterra a Palermo è partito per un viaggio. Questo buon vecchio, mutilato di Navarrino, prima di partire ha scritto a lord Palmerston per lasciare faciente funzione di console il signor Dickinson suo amico qui stabilito da lungo tempo. Satriano Filangeri non è stato contento di questa scelta, perchè avrebbe preferito o Wright o Ingham, inglesi devoti a questo governo, che gli ha lasciati divenire straricchi, e domandò al Gudvilles di ritirare la nomina; ma egli rispose che il suo gabinetto l'aveva approvata e gli bastava. Anche il Ministro Temple a Napoli rispose lo stesso. Chieste per curiosità le ragioni che facevano odiato il signor Dickinson, venne risposto che era liberale. Il Gudvilles disse che il governo inglese essendo un governo liberale sceglieva naturalmente appunto degli uomini liberali per rappresentarlo. Allora fu aggiunta un'accusa gravissima, cioè avere il Dickinson alla vendita fatta degli oggetti del parlamento siciliano comprate le bandiere della Trinacria! Una risata accolse questa dichiarazione e fu risposto che quando il Governo vendeva era naturale che altri comprasse, e che non vi sarebbero vendite senza compratori. Che se una colpa è comprare, deve ancora essere colpa il vendere. Dopo di ciò il sig. Dickinson è restato console. (*Cart. del Cor. Merc.*)

## TOSCANA

Firenze, 10 *giugno*. Il *Costituzionale* ed il *Conservatore* sostenevano da parecchi giorni una polemica quegli asserendo, questi negando la verità della notizia di una protesta del Piemonte contro la convenzione del Governo Toscano conchiusa coll'Austria.

Oggi il *Nazionale* pubblica una corrispondenza trasmessagli da Torino che riportiamo in quella parte che si riferisce a questo proposito.

Il nostro Governo (è un piemontese che scrive) ha pure risposto con una nota energica alla comunicazione fatta dal cavaliere Martini della famosa convenzione (stavo per dire *dedizione*) austro-toscana. Son parimenti certo che il vostro Ministero avrà

cura di tacere su questo nolo. Tempo verrà però, che quei due importanti documenti saranno resi di pubblica ragione, ed allora l'Italia vedrà che Massimo d'Azeglio ministro continua nei consigli del generoso Figlio di Carlo Alberto l'opera civile e nazionale di Massimo d'Azeglio scrittore. La voce della diplomazia Sarda suona nazionalità e libertà, ed al cospetto di tante sozzure, essa custodisce fermamente i sacri ed imprescrittibili diritti della italianità.

### LOMBARDO-VENETO

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, partì da Milano alle ore quattro antimeridiane nel giorno 8 corrente, recandosi per ispezioni militari a Pavia, Magenta e Gallarate, riconducendosi la sera a pernottare nella nostra capitale.

Ieri poi occupossi indefessamente degli affari di Stato e questa mattina alle ore 3 e mezzo ripartiva nuovamente da Milano col suo seguito per restituirsi alla sua residenza di Verona.

## INTERNO

La festa datasi ieri a Stupinigi fu brillantissima, benchè interrotta per un momento dal temporale. Dopo che il re ebbe passata in rivista la Guardia Nazionale cominciò il ballo cui presero parte il Re, la Regina, il Duca e la Duchessa di Genova Gli invitati ebbero la più bella accoglienza, e le gida di *Viva il Re, viva la Casa Savoia* furono innumerevoli.

Duolci dover rammentare che la Guardia Nazionale fu lasciata tutto il giorno in mezzo alla piazza senza che avesse un luogo per ricoverarsi, dalla pioggia, od una panca da sedere, per trascuranza di chi doveva dare le generali disposizioni.

La Guardia Nazionale, che era partita da Torino alle cinque, ritornò lietamente ed in bella ordinanza verso le nove della sera. Tosto che la legione entrò per la contrada Nuova, fu salutata da molti evviva, ed i balconi e le finestre di tutte le case vennero illuminate come per incanto. Codesta dimostrazione, affatto spontanea, è nuovo segno dell'affetto che tutti portano a codesta istituzione.

— Il Consiglio universitario rammentando come l'esatta osservanza del regolamento importi al buon andamento dell'insegnamento universitario, richiama all'attenzione degli studenti le disposizioni relative.

Pubblica quindi le norme da osservarsi dagli studenti sia per intraprendere un corso, sia per proseguirlo e sono:

1. La quitanza del pagamento del diritto d'iscrizione.

2. Il certificato di buona condotta spedito dall'autorità municipale del luogo del rispettivo domicilio, qualora dalla data dell'ottenuto grado di Magistero, o dell'esame d'ammessione, o di quello sostenuto nelle scuole secondarie fosse trascorso un tempo eccedente i quattro mesi.

Quelli poi che intendono intraprendere un corso per il quale sia richiesto il grado di Magistero, dovranno inoltre presentarne il diploma: che se intenderanno intraprendere qualche corso pel quale l'anzidetto grado non sia richiesto, dovranno presentare i regolari attestati degli studi prescritti dai veglianti Regolamenti per l'ammessione a tali corsi di studio.

*Quanto agli esami:*

1. Ogni Studente dee prendere al fine dell'anno scolastico l'esame, o gli esami prescritti dai Regolamenti.

2. Chi per altro sarà stato impedito dal presentarvisi da un legittimo impedimento, potrà essere ammesso a prendere l'esame nel successivo novembre, con che prima del 20 agosto, con apposita dichiarazione datata, da esso lui sottoscritta, legalmente documentata e consegnata alla Segreteria di questa Università, giustifichi i motivi pei quali non ha adempiuto al prescritto del Regolamento. Quando sia nella forma prescritta ed in modo soddisfacente accertata la legittimità delle adotte giustificazioni, il Consiglio Universitario ammetterà il giovine all'esame nel mese di novembre.

3. Per questi esami che hanno luogo nel mese di novembre sarà fatta una sola assegnazione generale ripartita nel richiesto numero di sedute.

4. Gli studenti in essa compresi dovranno presentarsi all'esame secondo l'ordine della medesima assegnazione.

5. Gli studenti che non sarannosi conformati al disposto dei tre precedenti articoli, o che, assegnati rispettivamente all'esame dopo il 10 di novembre, non vi si saranno presentati, incorreranno nella perdita dell'anno in conformità dell'art. 6 del Manifesto del 1 ottobre 1845, e saranno tenuti a ripeterlo.

6. La nota prescritta dall'alinea 2 dell'art. 12 del Regolamento disciplinare del 16 ottobre 1848 indicherà i giorni in cui ciascun giovane sarà chiamato all'esame.

7. Coloro che colla debita autorizzazione avranno differito l'esame al mese di novembre, non incorreranno in verun ritardo di corso.

8. Quei giovani, che debbano prendere l'esame prima del 15 agosto di ciascun anno, dovranno per l'ammessione presentare alla Segreteria i documenti richiesti con tutto il 31 luglio.

9. Quelli poi che ottennero di differire l'esame al mese di novembre, dovranno presentarli fra tutto il 10 di novembre.

10. L'obbligo prescritto dai due precedenti articoli è pure comune a tutti coloro, i quali, non avendo fatto nella Università verun corso di studio, aspirano non pertanto a prendervi qualche esame.

11. Con questo Regolamento non s'intende derogato al Regolamento 24 luglio 1846 quanto agli esami della facoltà legale.

*Albenga, 9 giugno.*

Stimat.mo signor Direttore.

Nel num. 243 del *Cattolico* si legge una corrispondenza d'Albenga, in cui parlando dei tumulti successi in quella città a motivo del dazio sul vino, con gesuitica malizia si cerca di far nascere sospetti sulla passata mia condotta.

Ho spedito al gerente del suddetto giornale la seguente risposta onde a termini della legge venga inserita nel prossimo numero.

Ma non leggendosi il *Cattolico* che da ben poche persone, e d'altronde desiderando dare alla mia risposta la maggior pubblicità possibile, perciò ricorro alla gentilezza di V. S. pregandola a volervi dar luogo nel di lei accreditato giornale.

Gradisca i sentimenti di distintissima stima con cui ho l'onore di professarmi

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servo
*Il Sindaco della città di Albenga*
A. Rolandi.

Sig. Gerente del *Cattolico*

Nel di lei foglio num. 243 Ella ebbe a registrare una lunga tiritera riguardante il tafferuglio che ebbe luogo in questa città al pubblicarsi del regolamento del Dazio sul vino.

1. A far credere che quel tafferuglio non fu che un pacifico schiamazzo.

2. Per mordere me particolarmente con una gesuitica reticenza onde far nascere sospetti sui miei principii morali e politici.

In quanto al primo decideranno i tribunali.

Riguardo al secondo non potendo rimanere sotto il peso di una così maligna suggestione, sappia il di Lei corrispondente, che lo invito a render note le mie *antiche magagne*, dichiarandolo in difetto sin d'ora vile, infame e calunniatore. Sappia inoltre che ho sempre avuto il coraggio della mia opinione, e che non per timore, come si vorrebbe insinuare, mi son fatto strada per recarmi presso l'Intendente, ma perchè colà mi chiamava il mio dovere, lo stesso può farne fede, e difatti per ben tre volte scesi in mezzo ai tumultuanti, onde persuaderli della sconvenevolezza delle loro grida e consigliandoli di servirsi dei mezzi legali onde manifestare i loro desiderii.

Il corrispondente del *Cattolico* che avrebbe fatto in mio luogo?

Sperando che verrà dar luogo nel di lei foglio alla mia risposta, colgo tal occasione per protestarmi

Di V. S.

Dev.mo Servo
*Il Sindaco della città d'Albenga*
A. Rolandi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Alessandria, 12 *giugno*. L'estrazione della nostra lotteria in soccorso degli emigrati italiani fu prorogata ancora fino alla prossima festa di S. Pietro. E noi dobbiamo commendare questa saggia determinazione del nostro Municipio. Ogni giorno arrivano nuovi doni l'uno più pregievole dell'altro. Ultimamente si presentarono quadri di Canella e di Calvi, ed altri oggetti di valore. Si sa che molti lavori femminili e di valenti artisti si stanno ultimando al medesimo scopo. D'altronde essendo questa lotteria essenzialmente destinata al soccorso degli infelici emigrati nostri fratelli, conveniva lasciare maggior campo alla carità privata per il più generale concorso della medesima. Quindi è ottimo il provvedimento di protrarne l'estrazione, mantenendo l'esposizione pubblica dei premii nei giorni di festa e di mercato per la maggior comodità generale.

Fra i doni, quelli che più si distinguono sono:

Un dipinto a olio del professore Sala rappresentante un vecchio, grande al vero;

Un cofanetto di metallo dorato del duca Antonio Litta;

Un parafuoco a disegno chinese della marchesa Virginia Dal-Pozzo;

Un parafuoco della signora Ricci-Capriata, preside del Comitato;

Un cuscino del Comitato di S. Salvatore

Quali oggetti tutti sarebbero da soli sufficienti per altrettante lotterie separate, se non fossero stati donati e già esposti per questa. Fa realmente stupire come si sia potuto in così breve tempo raccogliere 500 doni tutti pregievoli ed alcuni pregievolissimi. Doppiamente interessante perciò riesce l'acquisto de' biglietti di una tal lotteria e pel santo scopo cui si è destinato il provento e per la lusinga d'un bel premio. A tutto il giorno d'oggi sappiamo che non arriva ancora a cinquemila il numero dei biglietti venduti, e questo è poco in confronto al complessivo valore dei premii che non esitiamo a giudicare di almeno sei mila lire. Ma la filantropia di questo bel paese ci assicura d'un successivo più abbondante frutto. I ricchi ed i beneficiati non mancheranno, speriamo, all'appello del generoso nostro Municipio, che, valendosi dell'opera d'un Comitato femminile animato dalla più viva carità patria, afferrò l'occasione d'una fiera tutta municipale per far opera eminentemente italiana.

## NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 11 *giugno*. L'assemblea continuò nella tornata d'oggi la discussione del progetto di legge relativo alle casse di ritiro e di mutui soccorsi. L'articolo 1.o, il quale stabilisce che verrà creata, sotto la guarentia del governo, una cassa di ritiro o di rendite vitalizie per la vecchiezza, fu adottato alla maggioranza di 554 voti contro 39.

Il 5 per 0|0 chiuse a 93 05, ribasso 5 cent.; il 3 per 0|0 a 55 95, rialzo 5 cent.

Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) chiuse a 86 25 ribasso 15 cent.

Assia-Cassel. La Commissione sul budget propose agli Stati di rifiutare il prestito di 750,000 talleri chiesto dal governo; e la Dieta l'ha effettivamente ricusato a voti unanimi, meno uno. Si prevede pertanto il prossimo scioglimento degli Stati.

Lipsia, 5 *giugno*. Il consiglio municipale, dietro proposta del signor Enrico Brokhaus, ha steso una protesta contro le ultime misure prese dal ministero, considerandole come aperta violazione dello statuto e fonte di luttuosissime conseguenze tanto per la città che per tutto lo Stato. Codesto indirizzo verrà trasmesso al governo mediante speciale deputazione.

— A Mewe (Prussia occidentale) avvenne un grave infortunio. La popolazione di quella città recavasi processionalmente ad un convento nei dintorni di Meumarck in cui vi ha una miracolosa effigie di Maria Vergine, quando il battello su cui erano 120 a 130 di questi pellegrini, a poco più di quaranta passi da terra, profondò.

Pochi uomini si salvarono; 22 cadaveri di donne e 2 uomini furono già pescati nelle acque della Vistola e furono deposti nel lazzaretto di Mewe, 19 lo furono ad Ostrowo; si crede che le vittime siano 100 almeno.

Scrivono il 3 giugno dai confini della Polonia alla *Gazzetta d'Augusta*:

« I numerosi arresti fatti in Polonia in questi ultimi tempi sembra che traggano origine dalla scoperta di un'estesa congiura avente per iscopo di chiamare a sollevazione generale tutte le popolazioni della Polonia. A quest'uopo venne pubblicato un opuscolo intitolato: *Parole di verità al popolo polacco, libro posto sotto la protezione della Santissima Madre di Dio la Madonna di Czenstochau, protettrice della Polonia.* »

Quanto alle trattative di Varsavia non si sa ancor nulla. Al campo d'ispezione presso Lowicz è continuo l'andirivieni delle truppe senza che si sappia a quale scopo. Le persone che vengono di colà lodano l'eccellente stato della cavalleria e dell'artiglieria.

Spagna. La Gazzetta di Madrid nel suo numero del 5 corrente mese contiene un Decreto Reale, il quale dichiara che i ministri sono capi superiori di tutti i rami assegnati ai loro rispettivi dipartimenti, e attribuisce ad essi l'autorità e le funzioni che sono proprie del loro ufficio.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*
G. ROMBALDO *gerente*.

## FONDI PUBBLICI

*Borsa di Torino — 13 giugno*

| | |
|---|---|
| 5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile | L. — — |
| » 1831 » 1 gennaio | » — — |
| » 1848 » 1 marzo | » 86 |
| » 1849 (26 marzo) 1 aprile | » — — |
| » 1849 (12 giugno) 1 gennaio | » 87 25 |
| Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio | » — — |
| » » 1849 | » — — |
| Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio | » 1600 |
| » » della Società del Gaz god. 1 genn. | » — — |
| Buoni del Tesoro contro metalliche | » — — |
| Biglietti della Banca di Genova | Scapito |
| da L. 100. | L. 1 |
| da L. 250. | » 3 50 |
| da L. 500. | » 7 50 |
| da L. 1000. | » 15. 16. |

*Borsa di Parigi — 10 giugno*

| | |
|---|---|
| Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo | L. 93 10 |
| » 3 p. 100 » 22 dicembre | » 55 90 |
| Azioni della Banca godimento 1 gennaio | » 2210 |
| Fondi piemontesi 5 p. 100 | » — — |
| » » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild | » 86 40 |
| » » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio. | » — — |
| » » » 1849 » 1 ottobre | » 937 50 |

*Borsa di Lione — 11 giugno*

| | |
|---|---|
| Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo | L. 93 |
| » 3 p. 100 | » — — |
| Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio | » 85 80 |
| » » 1849 certificati Rotschild | » — — |
| Obbligazioni dello Stato 1834 | » — — |
| » 1849 godim. 1 aprile | » — |

## SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Stifelius*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville*.

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita:

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita:



TIP. ARNALDI.